

IL TESTAMENTO DELL'ARCIPRETE DOMENICO PINO

Andrea Frezza Nicoletta

Ancor si conserva in ottime condizioni, tra le antiche carte e documenti vari della famiglia Nicoletta da Maropati, il testamento originale del sacerdote Domenico Pino, parroco di Maropati, così come indica il Mobilìa, dal 1775 al 1809, che intendiamo proporre alla benevola attenzione del lettore.

Come è nostro costume riporteremo integralmente l'atto, in modo tale che ognuno possa saggiarne il contenuto.

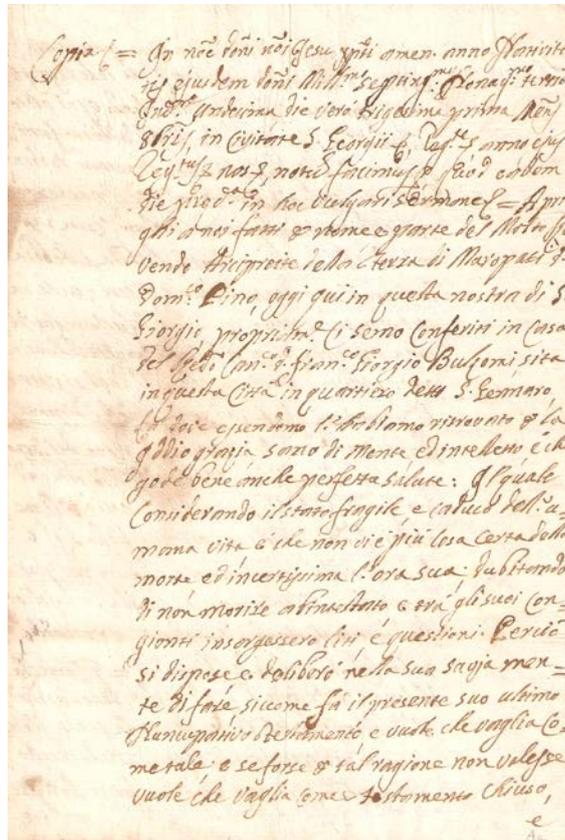
Dell'arciprete Pino, l'autore di questo breve articolo ha poche notizie anagrafiche, ma il Mobilìa, attento studioso di cose sacre, e storico puntuale riferisce essere stato il Pino parroco probo e zelante.

Dobbiamo pure spiegare in un certo senso o giustificare la presenza nell'archivio storico Nicoletta, del documento storico in questione. La spiegazione è molto semplice: l'arciprete Pino è un antenato dei Nicoletta, dato che era lo zio paterno di Donna Saveria Pino, figlia di Giacomo Pino, che sposò Fortunato Nicoletta fu Rocco, da Anoia inferiore, che in seguito a codesto matrimonio stabilì la propria residenza a Maropati, proprio nella magna domus dei Pino, che costituirà poi, con vari rimaneggiamenti e allargamenti, casa Nicoletta.

Ci concederemo il lusso e l'arbitrio di fare alcune personalissime considerazioni storiche su questo testamento, sperando e confidando nell'indulgenza del lettore:

- Il primo elemento che colpisce la nostra attenzione è che l'atto pur essendo pubblico non è rogato da un notaio, bensì da un altro sacerdote, il reverendo Michelangelo Bulzomì della città di San Giorgio, che in siffatta occasione funge da notaio; se ne deduce pacificamente che illo tempore i sacerdoti, gli ecclesiastici, avevano la facoltà di derogare alle ordinarie leggi civili, facendo riferimento a quelle ecclesiastiche. Il testamento in questione rappresenta pienamente l'autonomia normativa della quale il clero godeva.

- Altro elemento che sicuramente colpirà l'attenzione del lettore è la continua,



puntuale, ripetuta, quasi ossessiva previsione della premorienza dell'erede istituito, cosicché si prevedono una serie di sostituzioni dell'erede istituito per il caso della sua premorienza. Questo ci fa capire la brevità della vita in quel periodo storico. Da notare che la data dell'atto coincide con l'anno in cui il tremendissimo distruttivo terremoto, denominato "il grande flagello", distrusse l'intera Calabria.

- L'atto ci dà anche alcune notizie storiche sull'abitato di Maropati, dandoci conferma che attorno all'attuale Chiesa matrice di San Giorgio si sviluppava certamente un agglomerato urbano denso e molto abitato. Purtroppo l'atto non ci dà notizie in ordine ai danni ingentissimi subiti da Maropati a causa del terremoto del 1783.

- Da notare, anche, la particolare attenzione che il testatore riserva nel testamento stesso ad alcuni parenti o congiunti, che più si sono prodigati nei suoi confronti.

Ultima considerazione personale che l'autore vuole fare, riguarda il fatto che la famiglia Nicoletta, che assumerà poi,

nel prosieguo del proprio sviluppo economico e sociale, posizione estremamente laiche, prese origine invece, assorbendone le sostanze sia economiche che culturali, dalla famiglia Pino da Maropati, che fu famiglia religiosissima.

Nell'archivio della famiglia Nicoletta abbiamo potuto riscontrare che, oltre al succitato arciprete Domenico Pino, altri elementi della stessa famiglia rivestirono ruoli religiosi.

Eccovi il testamento:

«In no(min)e do(mi)ni no(str)i Gesu Xri(s)ti amen. Anno Nativitatis eiusdem do(mi)ni Mill(esi)mo septing(entesi)mi Nonag(esimo) tertio ind(ictio)ne undecima die vero trigesima prima Men(s)is 8bris in Civitate S. Georgii etc, Reg(nan)te etc., anno ejus Reg(istra)tus etc, nos etc, notu(m) facimus etc, quod eodem die pred(ic)ta in hoc vulgari sermone etc:

A prieghi a noi fatti per nome e parte del Molto Reverendo Arciprete della Terra di Maropati D. Dom(en)ico Pino, oggi qui in questa nostra (Terra) di San Giorgio, propriam(en)te ci semo conferiti in casa del Re(veren)do Can(on)ico Don Fran(ces)co Giorgio Bulzomì, sita in questa città in quartiere detto S. Gennaro, là dove essendomo l'habiamo ritrovato per la Iddio grazia sano di Mente, ed intelletto, e che gode bene anche perfetta salute: il quale considerando il stato fragile, e caduco dell'umana vita, e che non vi è più cosa certa della morte, ed incertissima l'ora sua; dubitando di non morire ab intestato e tra gli suoi congiunti insorgessero liti, e questioni. Perciò si dispose e deliberò nella sua savia mente di fare, siccome fà il presente suo ultimo nuncupativo testamento, e vuole che voglia come tale; e se forse per tal ragione non valesse: vuole che vaglia come testamento chiuso e serrato o per ragion di codicillo, donazione causa mortis, ed in ogni altro modo migliori per che dalle leggi gli vien permesso, cassando ed annullando ogni altro Testam(ent)o, o disposizione da lui per l'addietro fatti,



La casa di Don Domenico Pino, attuale casa Nicoletta

quali vuole e dispone che siano di nessun robore, e vigore, volendo esprimam(ent)e che il presente suo ultimo nuncupativo Testam(ent)o come suprema ed ultima sua volontà, habbia e debbia di avere il suo dovuto effetto, e vigore; e che da esso non se ne possa detrarre o defalcare cos' alcuna per natura di lege di falcidia, ne ..., o per qualsisia altra causa, che dalle legi si potrebbe permettere, giaché così sente, vuole e dispone:

Primieram(ent)e essendo l'anima più degna del Corpo, perciò la raccomanda all'Onnip(oten)te Iddio, trino ed uno, padre, figliolo e spirito Santo, acciò per li meriti infiniti di esso suo unigenito figlio, Sig(n)ore, e Redentor nostro Gesu Cristo, si benignino, nel passaggio farà la su'anima da questa a miglior vita riceverla in loro compagnia, e portarla nella Celeste padria del Paradiso = Per comeche il Capo e principio di qualsivoglia retto testamento è l'istituzione dell'erede, senza la quale il Testamento per disposizione di lege si rende nullo, ed invalid; che però esso surriferito Arciprete D. Dom(en)ico Pino Testatore, colla sua propria bocca istituisce, crea, nomina e fa a sé, suoi eredi universali e particolari, alli di lui amatissimi fratello germano Giacomo Pino. Domenico, Soro Teresa, Rosa e Maria Giovanna Pino, di lui care nepoti e figli legittimi del sud(dett)o suo fratello; in tutti e singoli di lui beni, mobili e stabili, oro, argento, rame, semoventi,

ed ogni altro, che a lui spetta, ed appartiene, quomodocumque vel qualitercumque et praeter et accepto dell'infra scritti legati e lasciti che ad unguem si adempissero ed osservassero:

In primis esso Testatore, vuole, ordina, e comanda che morendo alcuno, o alcuna di essi sue nepoti, ed eredi senza figlii o con figlii, e questi passassero all'altra vita in età pupillare, o quodocumque intestati, la porzione di essi si accresca agli altri eredi viventi, non ammogliati, o maritati, di maniera che tutta la sudetta eredita venga a rimanere all'ultimo vivente dell'istessi, quante volte degli altri, o altre non vi restino eredi per linea diretta discendenti quia sic;

Item vuole, ordina, e comanda, che nel caso, che la sua nepote, ed erede Maria Giovanna passasse a Marito

avanti della morte di esso Testatore: allora abbia in luogo della sua porzione ereditaria, quella quantità di robba che da esso Testatore, o dal padre della stessa le verrà assegnata in dote, e del dipiù rimanga totalmente esclusa, ne possa pretendere niente a raggion di falcidia, o quarta trabellonica; colla dichiarazione, che passando a marito dopo la morte del detto Testatore, la dote che gli sarà assegnata dal padre debba computarsi, e sciemarsi dalla porzione, che sopra l'eredità sud(dett)a le venga spettare. Quia sic;

Item in considerazione dei servizii puntuali e dell'affezione ad esso Testatore dimostrata dalle due sue nepoti ed eredi Teresa, e Rosaria Pino: lascia alle medesime iure legati, prelegati le due camere palaziate dove attualmente abita esso Testatore confinante dall'Oriente, dalla casa di Fran(ces)co Ant(oni)o Scarfò e dall'Occidente, da quella di Fran(ces)co Saverio Cavallaro, via etc. Coll'obbligo che dette sue nepoti avessero a far celebrare venti Messe basse pro una vicetantum,

secondo l'intenzione di esso sud(dett)o testatore;

Item vuole, ordina, e comanda, che sopra tutta l'eredità sua, si abbiano di applicare in tante Messe, docati Cinquanta per l'anima di esso Testatore da celebrarsino quanto prima doppo seguita la di lui morte, et sic disposuit, et testavit: Io Dom(en)ico Arciprete Pino Testatore, hò disposto come sopra.

Praesentibus opportunis ut in orig(ina)li.

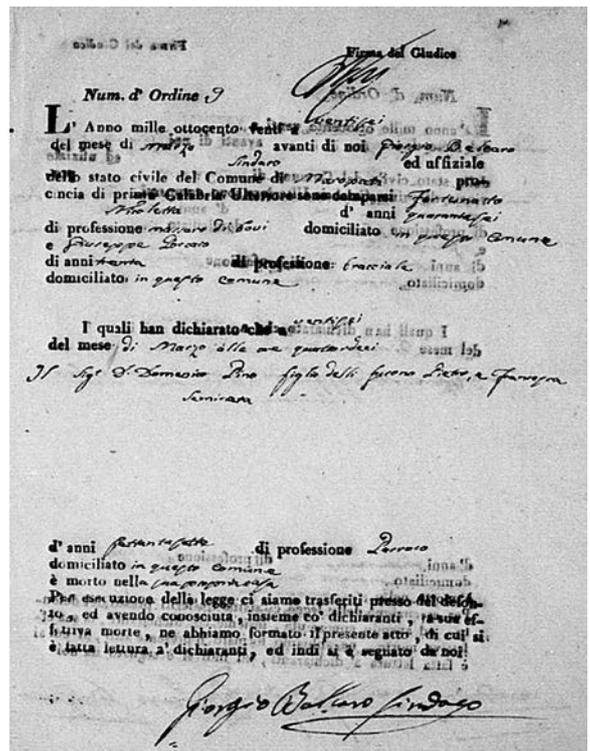
Praesens copia extracta est a suo proprio orig(ina)li testamento nuncupatio, condito ordinato, et factu per Rev.mo D. Dominicus Pino, archipresbiterus Terrae Maropati, mea propria manu cum factorque Collane bene concordat, meliori salva, et in fide.

Ita est Ego Michael Ang. Bulzomì costatis Sancti Georgii, Reg. a per Reg.m Auct.te Not.us, manu propria scripsi et signavi rogatus» (segue tabellionato).

Attraverso gli atti dello Stato Civile comunale, appuriamo che Don Domenico Pino, figlio di Pietro e Francesca Seminara, morì nella propria casa di Maropati alle ore quattordici del 26 marzo 1820. Aveva settantasette anni¹.

Note:

¹ ARCHIVIO COMUNALE DI MAROPATI, Atti di morte, anno 1820, n. 9 d'ord. All'atto intervennero, nella qualità di dichiaranti, davanti al sindaco Giorgio Belcaro, il massaro di bovi Fortunato Nicoletta (di a. 46) ed il "bracciale" Giuseppe Porcaro (di a. 30).



Atto di morte di Don Domenico Pino